

## Antisocialità e delinquenza femminile

Micol Trezzi

Psicoterapeuta Minotauro

### Riassunto

I comportamenti trasgressivi e antisociali sono più tipici dei maschi, che commettono anche più reati delle femmine. Le donne che commettono reati sono state spesso viste come malate e, in passato, come “possedute”. Negli ultimi anni è aumentata l’attenzione alla specificità della devianza femminile, che appare in aumento. Questo incremento è un fenomeno reale o questi dati indicano una nuova attenzione sociale e penale ai comportamenti devianti delle ragazze? Una riflessione importante, al di là dei dati statistici, è sulle motivazioni soggettive e sui bisogni evolutivi che sono alla base della devianza femminile. L’ascolto clinico delle adolescenti incontrate presso i servizi della giustizia minorile, perché sottoposte a procedimenti penali, o in consultazioni private, su segnalazione dei genitori, è l’occasione per tradurre in parole il gesto trasgressivo, approfondendone le motivazioni di base e riconnettendole ai bisogni di crescita. L’antisocialità femminile spesso si configura come espressione di problematiche evolutive nella costruzione dell’identità di genere.

**Parole chiave:** *Antisocialità femminile – Identità di genere – Comportamenti dirompenti – Disturbo della condotta*

### Una nuova attenzione alla delinquenza femminile

Gli studi criminologici sulla devianza minorile hanno analizzato i reati, mettendoli in relazione alle caratteristiche di personalità degli autori di reato e al contesto sociale e familiare di provenienza. Poiché il numero dei reati commessi dalle donne è da sempre sensibilmente inferiore a quello degli uomini, una minore attenzione è stata dedicata all’approfondimento della delinquenza femminile, con una maggiore difficoltà a inquadrare la

figura della donna-violenta-delinquente. Storicamente, la donna deviante, che contravveniva alle regole della società (maschile), non è mai stata considerata portatrice cosciente di opposizione o di disagio sociale, ma più spesso è stata vista come una “posseduta” o come una persona mentalmente debole. La devianza, infatti, era sostanzialmente considerata come un tratto caratteristico dell’uomo, un modo di combattere la lotta sociale per la sopravvivenza (Fadda, 2012). Gli studi scientifici sulla delinquenza femminile, quindi, sono stati più limitati nel numero, almeno fino all’emergere, negli anni ’70 del secolo scorso, di un nuovo protagonismo sociale e culturale della donna.

Alla scarsa attenzione alla delinquenza delle donne adulte si affianca quella al comportamento deviante delle ragazze adolescenti. La ricerca sullo sviluppo dei problemi di comportamento nelle ragazze sembra non esistere fino agli anni 1970-80, e qualcuno indica come i pochi studi specifici sulle adolescenti si limitino spesso ad incastrare i loro profili nei modelli teorici delineati per spiegare lo sviluppo dei problemi di comportamento nei maschi.

Nella devianza giovanile il divario tra maschi e femmine nel commettere reati si è sempre mantenuto. I ragazzi presentano con maggior frequenza disturbi del comportamento dirompente e disturbi antisociali di personalità. Anche i fattori di rischio e protettivi nell’infanzia sono meno predittivi di delinquenza in età adulta per le ragazze che per i ragazzi (Fagan, Van Horn, Hawkins et al. 2007).

La letteratura recente si è concentrata più sulla diversa eziologia che sulle diverse manifestazioni comportamentali di maschi e femmine, e ha cercato di approfondire gli elementi connessi alla differenza di genere nel determinare la comparsa e la manifestazione di problemi di comportamento,

Questa attenzione è stimolata anche da messaggi mediatici allarmanti sull’aumento della trasgressività e della delinquenza femminile, cercando di capire se si tratti di un reale cambiamento nei comportamenti o se l’aumento del numero degli arresti non sia piuttosto legato a nuove scelte legislative. I dati statistici indicano che, in generale, le ragazze commettono meno reati dei ragazzi, nonostante dati più recenti rilevino un aumento del numero di arresti a carico delle femmine. Secondo fonti del FBI, per esempio, tra il 1980 e il 2004 il numero di arresti per reati violenti a carico di ragazze sarebbe aumentato dell’87%, a fronte di un calo del 6% per i ragazzi; un aumento del 143% degli arresti per rapina aggravata e del 375% per rapina (Synder, 2005). Secondo i dati italiani del Dipartimento di Giustizia Minorile e Comunità, il numero delle ragazze in carico agli Uffici di Servizio Sociale Minorile (USSM) a settembre 2019 è di 1.348, a fronte di 11.686 casi di maschi. Gli ingressi nel Centro di Prima Accoglienza di Milano nel 2013 sono stati 299, di questi il 17,3 % è costituito da ragazze; dei 207 ingressi nel 2014 il 14,9 % è rappresentato da ragazze.

---

Le ragazze che entrano nel sistema della giustizia in Italia sono soprattutto di nazionalità straniera e provengono dai Paesi dell'area dell'ex Jugoslavia e dalla Romania ([www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)). Si tratta in grande prevalenza di ragazze di origine Rom, per lo più accusate di furti.

Per qualche autore l'aumento degli arresti a carico delle adolescenti corrisponde a reali cambiamenti nei comportamenti: la maggiore indipendenza femminile porterebbe ad un aumento delle opportunità e delle motivazioni per esprimere violenza. Per altri, invece, l'incremento degli arresti deriverebbe da una maggior severità e definizione delle leggi che renderebbero più evidenti e sanzionabili alcuni comportamenti dirompenti (Zhong, Schwarts, 2010). I dati raccolti tramite questionari somministrati alle vittime di reati commessi da minori confermano, comunque, un gap stabile tra maschi e femmine. Anche i dati ricavati da *self-report* di autori di reato vanno nella direzione di sostenere un cambiamento nelle norme più che in un reale aumento dei comportamenti violenti (FBI, 2006). L'aumento di arresti femminili e la riduzione del divario tra maschi e femmine per i reati di rapina e collegati all'uso di alcol sarebbe da ascrivere da una parte a una tendenza a perseguire forme di illecito meno gravi, come le aggressioni fisiche o le minacce in famiglia, dall'altra a una maggiore richiesta dell'intervento delle forze dell'ordine anche da parte di genitori e insegnanti.

### **Ragazze cattive**

*Ho incontrato per la prima volta Marina nella sala d'attesa davanti al mio studio; l'appuntamento era stato preceduto da una telefonata della madre che, con tono concitato, mi avvertiva di una possibile disdetta: "Ha dato i numeri anche ieri sera, soliti pugni alle porte, spinte e parolacce contro di me. Non so se riuscirò a convincerla a venire, ma deve assolutamente vederla e aiutarci, così non possiamo più andare avanti".*

*Marina però c'era, accovacciata in fondo al corridoio, seduta per terra, appoggiata alla porta, con grandi cuffie che troneggiavano come una corona su una cresta rosso fuoco, pantaloncini cortissimi lasciavano scoperte le lunghe gambe dalla carnagione chiara. A qualche metro da lei la madre, una signora ben vestita, seduta composta, che si è affrettata a scusarsi per il ritardo, sollecitando la figlia ad alzarsi da terra. Una volta accomodatasi, Marina dichiara con tono fermo che la mamma l'aveva costretta a venire a parlare, ma che lei non ha molto da dire. È vero che si arrabbia, e anche tanto, con la madre, con il padre, con i professori, ma questo succede perché i grandi non capiscono, compresi gli psicologi perché lei ci è già stata e sa che non serve a niente.*

*La ascolto per 45 minuti, pieni di attacchi violenti al mondo degli adulti, al sistema scolastico, alla sua famiglia, alla società e al futuro. Il pensiero è brillante, l'eloquio accelerato*

---

e carico di sproloqui. “Vuoi davvero aiutarmi? Allora dobbiamo partire da quello che ho deciso quando ho compiuto 15 anni e mi sono tagliata i capelli. Io non voglio essere uno sputo nell’oceano”.

*Valeria è arrivata al primo appuntamento accompagnata dall’educatrice della comunità presso cui era stata collocata dal Giudice, in sede di convalida di arresto per un’accusa di minacce e lesioni. Ha un cappellino di lana calcato sulla fronte, i capelli lunghi nero corvino incorniciano un viso dai lineamenti marcati. Un atteggiamento da dura connota la sua postura, una giacca con un grande bulldog stampato rimane ben chiusa. Valeria non dirà una parola per i primi due mesi di colloqui che l’Autorità Giudiziaria le aveva prescritto, solo qualche ‘mmh’ o mossa del capo. Gli occhi di un azzurro intenso, contornati da pesanti linee di trucco nere fanno da contrasto, così come delle mani con unghie molto curate e laccate rosso fuoco.*

*Flavia, quindicenne dalle forme sinuose e uno stile molto curato, si presenta facendo un disegno: le sue buone competenze artistiche la sostengono nel tracciare un autoritratto in cui il suo viso delicato poggia su una pesante corazza borchiata e una mazza chiodata in mano.*

Marina, Valeria e Flavia sono alcune delle ragazze con cui ho lavorato, arrivate nella stanza di consultazione su richiesta dei genitori, allarmati da crescenti livelli di conflittualità o dal non rispetto delle regole a casa e a scuola, oppure inviate dal Tribunale per i Minorenni, perché sottoposte a procedimento penale. In alcuni casi sono gli insegnanti a contattare i Servizi della giustizia a seguito di comportamenti violenti a scuola.

Le ragazze che trasgrediscono sembrano voler minare con i loro comportamenti dirompenti i più solidi stereotipi sulla dolcezza e disponibilità femminile, opponendovi atteggiamenti sfrontati, manipolatori e respingenti verso chi vorrebbe avvicinarle. Eppure, qualcosa di molto “femminile” emerge nel loro stile trasgressivo, nella violenza espressa dalle loro parole e dai loro gesti, qualcosa che porta a chiedersi quale sia il senso profondo del loro comportamento e come possa essere collegato al loro percorso di crescita e alla costruzione di ruolo di genere.

Indubbiamente, le adolescenti attuali si trovano a dover affrontare dure battaglie per mantenere un forte senso di sé, dovendosi confrontare con modelli culturali di comportamento spesso contraddittori su quanto è considerato accettabile o permesso alle ragazze. Anche alcuni messaggi mediatici sembrerebbero spostare le aspettative di genere verso una maggior assertività e competitività femminile, fino ad un vero e proprio “machismo”,

come le protagoniste di *Tomb Rider* o *Kill Bill*, che contrastano lo stereotipo della donna debole, spaventata e sottomessa all'uomo.

Si può pensare alle ragazze trasgressive come a un gruppo eterogeneo di adolescenti, i cui comportamenti vanno da una violenta conflittualità intra familiare, in particolare rivolta alle madri, al non rispetto delle regole scolastiche, fino a gesti che esitano in un procedimento penale.

Nell'inquadrare il fenomeno della trasgressività femminile è fondamentale considerare e cercare il senso del comportamento messo in atto nella trama di relazioni che le giovani instaurano con il loro contesto di appartenenza. L'equivalenza *mad-sad-bad* necessita una contestualizzazione che consenta di donare senso al percorso di crescita individuale piuttosto che diventare una rappresentazione stereotipata di uno stile di vita (Ehrensaft, 2005).

*Alessandra ammette di "reagire male", che certe parole forse potrebbe risparmiarsele, ma l'ipocrisia di suo padre la fa imbestialire: "E' lui il primo a essere volgare e violento, quando fa discorsi classisti insultando i miei amici. Vuole presentarsi bene al mondo, perché lo schifo è dentro casa". Alessandra parla di rispetto e di onore come principi fondamentali che sente di dover portare come vessilli sulla sua bandiera identitaria, quando rompe i piatti o sputa davanti alla madre, o quando graffia e tira i capelli a coetanee che scrivono seduttivi messaggi al suo ex fidanzato.*

In quest'ottica l'impulsività, così come il comportamento manipolatorio, non sembrano tratti stabili di personalità, ma modalità reattive al contesto e alle sue rappresentazioni.

*Alessandra, attraverso i suoi comportamenti reattivi, esprime un forte bisogno di verità, di una legge che ordina e protegge. Ha un profondo investimento nelle relazioni con quegli amici che i suoi genitori non approvano, perché "troppo semplici, non studiano, qualcuno so che è anche stato denunciato", come dice la mamma con un carico di rabbia misto a vergogna. È stanca di quella che definisce la messa in scena dei suoi genitori, che mettono la maschera dei bei vestiti e della bella casa, ma che di fatto non sono una coppia. Di fronte a suo padre che tratta male sua madre, che subisce senza fare nulla, afferma: "I miei amici sono veri".*

### **Fattori di rischio**

Una ricerca sui fattori di rischio collegati al contesto di sviluppo individua 4 aree di

---

particolare sensibilità: la famiglia, il trauma, la psicopatologia e la scolarità (Hawkins Anderson, 2011)

- *La famiglia*

La qualità delle relazioni che le ragazze hanno con i genitori rappresenta un importante fattore di contesto, utile a comprendere la trasgressività delle figlie. L'ipotesi è che le ragazze conquistino la loro indipendenza più lentamente dei maschi, con il rischio di una conflittualità più elevata. Già in preadolescenza, tuttavia, alcune ragazze incominciano a sfidare le regole di casa e il controllo della madre. L'emergere della loro sessualità avvia un complesso processo trasformativo delle rappresentazioni di sé e delle altre relazioni significative. Le distanze relazionali necessitano di una revisione nella direzione di sostenere il compito di separazione-individuazione e le difficoltà di negoziazione in quest'area possono aumentare il livello del conflitto.

Alcune denunce delle ragazze prendono avvio proprio dai genitori.

*“Alla fine della terza media è cambiata, si è trasformata. Non riuscivo più a riconoscere la mia bambina che era così diligente, puntuale, educata e rispettosa. Ha cominciato a non rispettare gli orari di rientro, a voler rimanere fuori con gli amici sempre di più, controllarla è diventato impossibile” dice tra le lacrime la mamma di Elisabetta.*

- *Il trauma*

Per le ragazze sottoposte a procedimento penale le ricerche rilevano una significativa incidenza dell'abuso sessuale subito, cinque volte superiore rispetto ai coetanei maschi. La tipologia dell'abuso, l'impatto e la ricorrenza del maltrattamento contribuiscono ad aumentare il rischio di coinvolgimento in comportamenti delinquenti. La correlazione tra l'impatto del trauma e la devianza è interpretata ipotizzando che il trauma aumenti nelle ragazze la sensibilità agli eventi stressogeni, portando una maggiore reattività di fronte a nuovi stimoli potenzialmente minacciosi.

L'abuso, infatti, contribuisce in maniera massiccia a connotare negativamente l'immagine di sé che l'adolescente va costruendosi. Vissuti di vergogna, impotenza, confusione e rabbia alimentano una definizione svalutata del Sé femminile, che può contribuire alla ricerca di relazioni illusoriamente salvifiche e ulteriormente disfunzionali.

- *La psicopatologia*

Da un punto di vista diagnostico è stata rilevata una presenza di depressione maggiore cinque volte superiore nelle ragazze sottoposte a procedimento penale che nelle coetanee, contro le due volte nei maschi. Anche la diagnosi di disturbo della condotta è dieci volte superiore in un campione di detenute rispetto alla popolazione di controllo. Nel 20% di casi la diagnosi è di ADHD. Frequenti anche le diagnosi di comorbidità per disturbo della condotta, abuso di sostanze, depressione e disturbo d'ansia.

Diversi studi (Keenan, Loeber, Green, 1999) hanno investigato la co-occorrenza di disturbo depressivo maggiore e disturbo della condotta rilevando che:

- Il disturbo della condotta è meno comune rispetto al disturbo depressivo maggiore tra le preadolescenti.
- Le ragazze con sintomi depressivi hanno maggior rischio di sviluppare sintomi di aggressività sia *overt* che *covert* del disturbo della condotta.
- Nonostante le diverse possibili traiettorie tra i disturbi, il disturbo depressivo maggiore tende a precedere il disturbo della condotta.

Questi dati tendono a confermare quello che viene definito come “paradosso di genere”, l'antisocialità femminile corrisponderebbe a quadri psicopatologici più gravi rispetto al corrispettivo maschile (Odgers, Moffitt, Broadbent et al. 2008).

- *La scolarità*

Gli studi di psicologia e psicopatologia evolutiva sottolineano le differenze di genere nel processo di socializzazione, che tende a promuovere una maggiore inclinazione verso le relazioni nelle femmine, che dovrebbero crescere più sensibili e consapevoli dal punto di vista interpersonale. Limitare le relazioni penalizza la preziosa esperienza di mettere alla prova i Sé nascenti.

*Michelle descrive una sensazione di eccitante euforia alle prime giornate di scuola saltate per prendere parte alle feste mattutine che altri ragazzi sudamericani come lei organizzavano: “Ma dopo un po’ smetti di divertirti, diventa noioso, la solita gente: i ragazzi vogliono solo una cosa e delle altre ragazze non ti puoi fidare.” Una prolungata assenza da scuola sembra rendere il rientro insostenibile, un pressante senso di vergogna e paura di non farcela incombe all’idea di rientrare in classe: “Come potevo tornare, cosa avrebbero pensato di me i compagni, gli insegnanti. Ero rimasta così indietro, recuperare era impossibile. E poi mi annoiava tutto. Quando mi hanno arrestata non potevo crederci, ma in*

*fondo sapevo che non si poteva andare avanti così”.*

*Anche l'eloquio di Elisabetta sembra assumere un ritmo lento nelle descrizioni delle sue giornate senza scuola: “Alla fine dormo, ho sempre fatto così fatica ad alzarmi. Anche se dopo un po' è noioso, di fatto sono sola perché alla mattina gli altri sono a scuola, al pomeriggio studiano. Anche se qualcuno che balza lo trovo sempre”.*

### **L'importanza delle relazioni**

I genitori sembrano avere aspettative più elevate nei confronti delle figlie femmine per quanto riguarda le competenze relazionali. Queste precoci esperienze relazionali andrebbero così a impattare sul funzionamento e sui comportamenti delle ragazze nei confronti dei pari, nei compiti socio-cognitivi, e su come queste gestiscono e affrontano situazioni stressanti.

La devianza femminile, in effetti, viene spesso associata a rotture nelle relazioni interpersonali. Non solo il maltrattamento infantile, ma anche i ripetuti collocamenti esterni alla famiglia possono costituire fattori di rischio importanti nella commissione di reati.

*La maschera da cattiva, che Michelle indossa nel raccontare quella rissa fuori dalla discoteca con le ragazze di una banda rivale che ha portato al suo arresto, si scioglie in un pianto disperato quando comincia a raccontare la sua storia: la partenza dei genitori dal sud America in cerca di fortuna in Italia, gli anni trascorsi presso i diversi parenti, la decisione improvvisa dei genitori di separarsi e il suo ricongiungimento a una madre triste che a stento riconosceva. Le lacrime smettono di rigarle il volto, le sue mani cominciano vistosamente a tremare e la bocca si atteggia in un ringhio quando dice che tra i numerosi trasferimenti aveva anche dovuto stare con “quell'amico di famiglia che mi ha fatto tanto male. Ho 17 anni, ma ne ho passate tante che mi sento già vecchia. Non puoi fidarti di nessuno. Che senso ha vivere?”.*

*In questa situazione il modo esterno e il gruppo di pari erano sempre più investiti come area di evacuazione dei contenuti dolorosi. Nelle relazioni con il contesto Michelle appare spinta ad agire impulsivamente, per espellere contenuti mentali intollerabili e non in grado di essere elaborati.*

*Michelle mostra una rappresentazione dei ruoli maschile e femminile fortemente connotata, per cui le donne appaiono svilite, ridotte a potenziali vittime di maschi traditori e abusanti; le ragazze possono stringere alleanze con altre dello stesso sesso, ma contemporaneamente diventare accanite rivali nella contesa di un maschio. Il Sé femminile appare quindi svilito e vittimizzato, senza alcuna possibilità di affermazione ed*

*emancipazione autonoma. L'unico passaggio al futuro possibile appare un legame amoroso, non tanto finalizzato a un completamento identitario o come una relazione di scambio, ma piuttosto come veicolo verso una generatività che riesce a emancipare perché garantisce un ruolo definito. Diventare madre, infatti, rappresenta un contenitore stabile e sicuro rispetto all'incertezza e non definizione di sé, che la fase adolescenziale sollecita. Queste rappresentazioni, fortemente radicate nel pensiero di Michelle, appaiono determinanti nella dinamica del suo reato.*

Nei racconti delle ragazze con problemi di comportamento c'è un senso di pressione rispetto al contesto dei pari, per cui le trasgressioni e i reati avverrebbero più frequentemente all'interno di gruppi misti di maschi e femmine, mentre per i maschi di solito è il gruppo monosessuale a sostenere la commissione di illeciti.

*Monica dice che non si ricorda bene a chi fosse venuta l'idea di prendere il telefono a quella ragazza: erano lì al parchetto, come tutti i giorni, in compagnia dei suoi due migliori amici; era una giornata un po' noiosa, non c'era niente da fare. In compagnia c'era chi aveva rubato e diceva che era facile, che poi andavi dai cinesi e ti davano subito i soldi. "Vedendo poco dopo uscire dal metrò una ragazza con in mano il telefono, con i tacchi, quindi non poteva correre, abbiamo pensato fosse l'occasione giusta".*

Queste ragazze spesso descrivono una preferenza per le amicizie maschili, esprimendo preoccupazione sulla competitività e la sfiducia nelle relazioni con le altre ragazze, fatto salvo di solito per quella che viene classificata come l'amica del cuore, definita come una sorella, con grandi funzioni di sostegno narcisistico.

Le amicizie maschili viceversa rappresentano una fonte di sicurezza e protezione. Spesso vengono citate le qualità degli amici maschi che dimostrano affetto, fedeltà, riconoscimento di valore, oltre che fornire contatti, eccitanti occasioni di divertimento; più frequentemente negative le descrizioni dei fidanzati, che vengono dipinti con grande consapevolezza rispetto alla loro infedeltà, irresponsabilità e tendenza a trasgredire. Anche in quest'ambito le scelte di queste ragazze vengono orientate da bisogni profondi, connessi alla costruzione identitaria. Il bisogno di protezione e sicurezza dalla famiglia si sposta sul gruppo amicale, la ricerca del nuovo oggetto d'amore può rendere i rapporti con le altre ragazze carichi di competizione e rivalità.

### **Tempi di sviluppo**

Un aumento dei problemi di comportamento avviene prevalentemente nella prima adolescenza: le traiettorie evolutive rispetto ai comportamenti disfunzionali arrivano a una svolta in corrispondenza della transizione puberale (Moffitt, 1993). La prima adolescenza è un momento tumultuoso e potenzialmente stressante, fortemente connotato da rapide trasformazioni corporee e da un ampliamento della sfera sociale (Cicchetti et. al., 2002).

Uno sviluppo puberale precoce costituisce un importante fattore di rischio per una varietà di problemi emotivi e di comportamento per le ragazze. Le trasformazioni corporee danno infatti avvio al compito adolescenziale di mentalizzazione del corpo sessuato, passaggio fondamentale verso la costruzione di un'identità integrata. Le ragazze crescendo si fanno portatrici di una bellezza seducente, trovandosi ad accettare il destino biologico che impone complementarità e quindi dipendenza da un nuovo oggetto d'amore.

Ge, Kim, Brody e colleghi (2003) hanno cercato, attraverso una serie di ricerche, di comprendere l'effetto dell'età dello sviluppo puberale (precoce, giusto, in ritardo) rispetto al contesto di sviluppo (famiglia, scuola, amici).

Uno sviluppo fisico precoce può suscitare reazioni complesse nel contesto evolutivo. Lo sviluppo delle figlie femmine può suscitare confusione, disagio e una necessaria rimodulazione della distanza relazionale con i genitori, in particolare con i padri. Fantasie edipiche sembrano riattivarsi nella relazione tra padri e figlie, diventando a volte ostacolo al sostegno adeguato dei bisogni di crescita.

*Marina viene descritta da suo padre come la sua principessa: "Mi sono innamorato di lei appena abbiamo saputo di aspettare una bambina. L'ho sempre trovata bella, intelligente e determinata. Vederla diventare una giovane donna mi ha spiazzato e oggi quando litighiamo, quando picchia i pugni o dice parolacce come uno scaricatore di porto, non riesco quasi a riconoscerla". Colpisce come nei momenti di forte conflittualità Marina e suo padre ingaggino delle violentissime lotte corpo a corpo dalle evidenti sfumature erotizzate, nella disperazione di non aver ancora trovato un buon equilibrio della definizione dei reciproci ruoli.*

La prevalenza di disturbi di comportamento nelle ragazze che hanno avuto uno sviluppo puberale precoce è collegata alla loro tendenza a frequentare ragazzi più grandi (Stattin, Magnusson, 1990).

*Elisabetta ricorda una certa sensazione di disorientamento all'arrivo del menarca, che l'avrebbe colta abbastanza impreparata una mattina in quinta elementare: "Sì, mia mamma*

---

*mi aveva un po' spiegato, ma non è mai così quando succede. E non così presto. Poi le mie compagne hanno cominciato a sembrarmi bambine, non mi divertivo più a fare quei giochi infantili e mi guardavano male. In prima media mi divertivo di più con quelli di seconda e terza. Non voglio vantarmi di essere più matura, però me lo dicono sempre che sembro più grande della mia età”.*

Gli effetti di uno sviluppo precoce potrebbero essere mitigati da un contesto supportivo in grado di accompagnare con una buona sintonizzazione emotiva i passaggi che la ragazza deve affrontare.

### **La maturità**

Altri studi interessanti per far luce sull'eziologia dei problemi di comportamento nelle adolescenti sono quelli che hanno indagato la rappresentazione del concetto di maturità negli adolescenti, e come questo influisca sul loro percorso di crescita.

Moffitt (1993) ha introdotto il concetto di *maturity gap* in base al quale i comportamenti trasgressivi agiti dagli adolescenti rappresenterebbero dei tentativi disfunzionali di raggiungere un livello di maturità superiore a quello percepito. Novelletto (1986) parla di “fantasia di recupero maturativo”, descrivendo come i ragazzi esprimano attraverso comportamenti disfunzionali un bisogno evolutivo di base che cerca soddisfazione. Vengono definiti pseudo-maturi quei ragazzi che ritengono di acquisire un'immagine di maggiore maturità attraverso comportamenti considerati accettati e desiderati dal mondo adulto (bere alcol, fumare, dire parolacce). Questa categoria di giovani di fatto manca di un'autentica maturità nei termini di un'identità ben integrata che supporti il passaggio all'età adulta (Greenberg, Steinberg, 1986). Si aspettano di acquisire rapidamente i privilegi dell'età adulta, senza assumersi i corrispettivi di responsabilità.

Altri autori hanno individuato un altro tipo di adolescenti, con una differente rappresentazione di maturità, adolescenti che possono sentirsi più grandi di quanto realmente desiderino o che vengono trattati più da grandi di quanto effettivamente si sentano. Una discrepanza tra maturità percepita e realmente sperimentata può derivare dall'aver vissuto esperienze per le quali non ci si sentiva veramente pronti. Questo sembra accadere soprattutto alle ragazze, il cui sviluppo precoce potrebbe indurre un atteggiamento e una risposta da parte del contesto, che le considera più da grandi di quanto il soggetto sia realmente preparato ad essere. Questa condizione si genererebbe in particolare nelle famiglie in cui le figlie si trovano a dover svolgere funzioni parentali nei confronti dei propri genitori (Earley, Cushway, 2002).

*Jennifer ha 15 anni ed è sottoposta a procedimento penale per rapina ai danni di una coetanea. Ha avuto altre denunce come coimputata del suo ex fidanzato, attualmente detenuto. Nonostante la giovane età la sua storia è costellata di esperienze in cui si è trovata molto presto a fare la grande, "a fare la mamma della mamma. Ma è giusto così, lei mi ha dato la vita e io farei altrettanto per lei, siamo legate così". Jennifer con i suoi reati ha tentato di assumere un ruolo virile per sostenere la figura materna in una funzione genitoriale protettiva e normativa altrimenti assente. Jennifer si era affidata a una fantasia idealizzata di coppia nel tentativo di saturare un vuoto; la rapida delusione di questo rapporto non ha fatto altro che aumentare un senso di angoscia abbandonica.*

### **La ricerca di senso nel lavoro clinico**

Nei colloqui clinici, le ragazze trasgressive spesso usano modi e toni decisi per descriversi, cercando di mostrare con vigore una supposta sicurezza e determinazione: nel raccontare le loro trasgressioni affermano con forza di non subire influenza alcuna, anche se andando più in profondità emergono una forte insicurezza e uno scarso senso di efficacia personale.

*Melissa parla di sé come di una ragazza indipendente, che sa bene quello che vuole, che ha meritato da sempre grande fiducia da parte degli adulti per la sua autonomia nel muoversi e organizzarsi. Si definisce indipendente e con la testa sulle spalle. La voce è rotta da un pianto che non riesce a essere a lungo contenuto nel raccontare quel pomeriggio nel grande magazzino insieme a quella che credeva fosse un'amica fidata e che invece l'ha coinvolta nel furto di cosmetici che l'ha fatta arrestare.*

Il lavoro terapeutico con queste ragazze comincia sempre con la definizione e la ricerca del senso dei comportamenti impulsivi, che loro stesse definiscono come qualcosa "che capita, non so bene perché".

Poter tradurre i gesti, che siano trasgressioni o reati penali, nel senso soggettivo che assume per ogni ragazza, con le sue caratteristiche e con la sua storia, significa dar voce a un bisogno evolutivo che non ha trovato una via di comunicazione funzionale e rimettere la ragazza in una relazione sintonica con il suo contesto e i suoi compiti di sviluppo. Riuscire a fare emergere il bisogno evolutivo che sta dietro al comportamento, inoltre, è la via per costruire un'autentica alleanza di lavoro con ragazze che si presentano sprezzanti e sfuggenti.

*“Ho capito adesso! Quindi faccio cavolate per capire se ho valore. Allora adesso mi devi aiutare a trovare valore facendo cose regolari”. C’è sollievo oltre che sorpresa in Maria quando le propongo una lettura delle vicende che ha narrato, tra fughe notturne per ballare nei più grandi rave, bigiate a scuola e sospensioni per comportamento irrispettoso verso i professori.*

*Elisabetta ascolta le mie parole con attenzione, rimane un attimo in silenzio, il viso serio si rilassa in un sorriso e commenta: “Allora quello sguardo lo posso trovare da sola: nel senso che posso essere io a cominciare a guardarmi e vedermi e dire che sono brava e ce la faccio, oppure che ho sbagliato tutto sempre. Basta solo mamma, Luca, Emma e tutti, cioè loro sono importanti ma voglio esserlo anch’io per me stessa.”*

Nel lavorare con queste ragazze ho più volte riscontrato come la dimensione dello sguardo che sentono loro rivolto rivesta un ruolo fondamentale nel suscitare frustrazione e rabbia, tanto da generare reazioni aggressive.

*Giulia arriva agitata in seduta, con tono concitato dichiara di essere furente: “Ho litigato con il prof. di inglese, non mi interessa la nota e la sospensione, l’ho mandato a quel paese, quasi ribaltavo il banco. Ti giuro l’avrei ammazzato. Avevo la mano alzata da mezz’ora, volevo rispondere alla domanda, la sapevo. Per una volta che avevo studiato! E lui niente, non mi faceva parlare. Mi faceva impazzire il fatto che sembrava non mi vedesse, e io continuavo a sventolare la mano e a dire ‘proof’. Era come se non esistessi. Mi sono sentita così una cacca”.*

La perdita di uno sguardo che conferma, che dà forma, che sostiene, che definisce, fa sentire di non esistere, provocando reazioni disperatamente violente.

*È lo sguardo della mamma che Elisabetta sente venire meno quando si accorge che sua sorella minore ha ricevuto vestiti nuovi, trattamento che a lei è negato a causa di tutti i guai che combina, tra cambi di scuola, uso di sostanze e mancanza di rispetto delle regole di casa. “Io giro per casa e mi sento un fantasma, mia mamma mi guarda e mi trapassa. Anche se poi quello che dico continuamente ai miei è di lascarmi stare, che sono troppo diversa da loro. Ma trovare l’ennesimo paio di scarpe nuove per lei mi ha fatto impazzire, l’ho massacrata di botte. In fondo io le ho prese da mio fratello e così lei che è più piccola le deve prendere da me, è un po’ una legge, no?”.*

---

Insieme allo sguardo la dimensione del corpo assume un ruolo centrale nel lavoro con le ragazze trasgressive, ancora una volta come elemento fortemente femminile, che diventa luogo di espressione dei loro conflitti inconsci: corpi ipercurati o mascolinizzati, in un intreccio disarmonico tra rappresentazioni di sé contrastanti.

*Maria accosta canottiere eccessivamente attillate e scollate per le temperature invernali a larghi pantaloni del suo giocatore preferito dell’NBA: mi mostra con orgoglio le foto del suo completino nuovo che ha appena acquistato per fare MMA e che ha subito provato e immortalato insieme a un vistoso parudenti. “Mi piace quando combatto perché sono l’unica ragazza e mi guardano attratti, poi però dico di colpirmi e anch’io lo faccio e la sensazione dei corpi che si scontrano e senti tunf, quando cadi è bellissima quasi eccitante”.*

Il corpo resta sempre un luogo esposto. Indipendentemente da quanto venga coperto, nascosto o perfino modificato, non sfugge all’impronta dell’altro attraverso il suo sguardo. Esso fornisce accesso all’altro senza aver bisogno del contatto, ma permette anche all’oggetto di possederci. In tutti questi modi il corpo porta sempre traccia dell’altro. Questa fondamentale verità psichica deve essere in qualche modo integrata nell’immagine di sé. Affrontare la realtà del corpo in questo modo comporta un paradosso: significa simultaneamente prendere possesso del corpo, dei suoi desideri e dei suoi limiti, e integrare il fatto che il corpo è il luogo dove incontriamo l’altro, dove negoziamo il significato di uguaglianza e differenza, di dipendenza e separazione (Lemma, 2011).

Le storie delle ragazze trasgressive raccontano che attraverso i loro gesti queste adolescenti combattono un’importante battaglia identitaria: ragazze impegnate a risolvere un profondo e doloroso dilemma di base sulla femminilità. La loro aggressività, che non viene mediata dal ruolo come nei ragazzi, si manifesta come maldestro tentativo di prendere a prestito dalla controparte maschile una supposta forza che le metterà al riparo da una rappresentazione di sé svilita e dipendente. Combattono contro un’idea di femminilità fragile e debole, così come viene percepita nella relazione con madri con le quali non vogliono identificarsi, ma dalle quali faticano a separarsi, imbrigliate anche in relazioni di marca edipica con padri non in grado di contenere e sostenere i loro bisogni evolutivi.

Le aggressioni, così come le trasgressioni, si delineano come agiti contro dipendenti, in cui il bisogno di padronanza diventa tentativo di dominio, e la durezza espressione di un tentativo di rendersi insensibili alla sofferenza.

Ricca e sfaccettata è anche la qualità transferale-controtransferale giocata nella relazione terapeutica, in cui rivalità, complicità, affiliazione e cooperazione si alternano,

---

accompagnando il lavoro di attivazione di una funzione capace di contenimento e integrazione di qualità e forza che le ragazze devono scoprire dentro e attorno a loro, tutte straordinariamente femminili.

### **Bibliografia**

Cicchetti, D., Rogosch, F. A. (2002). A developmental psychopathology perspective on adolescence. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 70*(1), 6-20.

Earley, L., Cushman, D. (2002). The parentified child. *Clinical Child Psychology and Psychiatry, 7*, 163-178.

Ehrensaft, M.K. (2005). Interpersonal relationships and sex differences in the development of conduct problems. *Clinical Child and Family Psychology Review, 8*, 39-63.

Fadda, M.L. (2012). Differenza di genere e criminalità. Alcuni cenni in ordine ad un approccio, storico, sociologico e criminologico. *Diritto Penale Contemporaneo, Archivio*, 2010-2019.

Fagan, A. A., Van Horn, M. L., Hawkins, J. D., Arthur, M. W. (2007). Gender similarities and differences in the association between risk and protective factors and self-reported serious delinquency. *Prevention Science, 8*, 115-124.

Federal Bureau of Investigation. (2006). *Uniform Crime Report: Crime in the United States*. Washington DC.: U.S. Department of Justice.

Ge, X., Kim, I. J., Brody, G.H., Conger, R. D., Simons, R. L., Gibbons, F. X., Cutrona, C. E. (2003). It's about timing and change: Pubertal transition effects on symptoms of major depression among African America youths. *Developmental Psychology, 39*(3), 430-439.

Greenberg, E., Steinberg, L. (1986). *When teenagers work: The psychological and social costs of adolescent employment*. New York: Basic Books.

Hawkins Aderson, S. (2011). Girls in the Juvenile Justice System: The Causes and Correlates of Girls' Involvement. In Miller, S., Leve, L. D., Kerig, P. *Delinquent Girls: Context, Relationships, Adaptation*. New York: Ed. Springer-Verlag.

Keenan, K., Loeber, R., Green, S. (1999). Conduct disorder in girls: A review of the literature. *Clin Child Fam Psychol Rev, 2*, 3-19.

Lemma, A. (2011). *Sotto la pelle. Psicoanalisi delle modificazioni corporee*. Milano: Raffaello Cortina.

Moffitt, T.E. (1993). Adolescence-limited and life-course-persistent antisocial behavior: A developmental taxonomy. *Psychological Review*, 100, 674-701.

Novelletto, A. (1986). *Psichiatria psicoanalitica dell'adolescenza*. Roma: Borla.

Odgers, C.L., Moffitt, T.E., Broadbent, J.M., Dickson, N., Hancox, R.J., Harrington, H., Poulton, R., Sears, M. R., Thomson, W.M., Caspi, A. (2008). Female and male antisocial trajectories: From childhood origins to adult outcomes. *Development and Psychopathology*, 20, 673-716.

Stattin, H., Magnusson, D. (1990). *Paths through life, Vol. 2. Pubertal maturation in female development*. Lawrence Erlbaum Associates, Inc.

Synder, H. M. (2005). *Juvenile Arrests 2003*. Washington, DC. Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention.

Zhong, H., Schwarts, J. (2010). Exploring gender-specific trends in underage drinking across adolescent age groups and measures of drinking: Is girls' drinking catching up with boys'? *Journal of Youth and Adolescence*, 39 (8), 911-926.